

**Angela Carbone**

**Tra storia e demografia:  
Cassano delle Murge e il catasto onciario del 1752**

**1. PREMESSA**

Da qualche decennio, l'attenzione di storici e demografi è venuta sempre più appuntandosi sull'utilizzazione del catasto onciario come fonte per lo studio della famiglia nel passato e per percorrere la storia demografica, sociale ed economica dell'Italia meridionale nel XVIII secolo. Non mi soffermo sulla descrizione del catasto onciario, per la quale rimando ad una ricca bibliografia esistente sul tema<sup>1</sup>; mi limito a ricordare che il catasto onciario (così detto dall'unità di misura fiscale, l'oncia, che nel 1749 fu effettivamente coniata) fu introdotto da Carlo III di Borbone a metà Settecento, in tutto il Regno di Napoli (escluso il distretto di Napoli). Questa nuova forma di censimento dei beni dei sudditi rispondeva a nuovi e più razionali criteri di accertamento patrimoniale, per una più equa distribuzione del carico fiscale.

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il catasto onciario si veda P. VILLANI, *Il catasto onciario ed il sistema tributario*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, pp. 105-153. Per una esposizione dettagliata delle fasi di formazione del catasto onciario si rimanda al saggio di L. BARIONOVI, *La formazione del Catasto Onciario in Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, Napoli 1983, pp. 117-134. Per quanto riguarda l'utilizzazione del catasto onciario come fonte di storia demografica cfr. F. ASSANTE IZZO, *Il «catasto onciario» come fonte di storia demografica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, a cura del CISP, vol. I, Roma s.d., pp. 273-283. Per ulteriori utilizzazioni del catasto onciario come fonte di storia demografica e familiare si rimanda a G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1995, II ed., pp. 27-37 e della stessa Autrice, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, in AA.VV., *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, Roma 1996, pp. 100-118.

Lo studio del catasto onciario di Cassano delle Murge, una piccola comunità in Terra di Bari, redatto nel 1752, si inserisce in un contesto territoriale più vasto e dalle caratteristiche demografiche e socioeconomiche già ampiamente note<sup>2</sup>.

Principale scopo di questo lavoro è quello di studiare le caratteristiche demografiche della popolazione e la struttura della famiglia in relazione all'articolazione socio-professionale a Cassano delle Murge a metà Settecento.

## 2. LA POPOLAZIONE: ALCUNI PARAMETRI DEMOGRAFICI

Nel 1752 Cassano delle Murge contava una popolazione di 2.878 unità, distinta in 1.440 maschi e 1.438 femmine, da cui si ricava un indice di mascolinità (costruito rapportando il numero dei maschi a quello delle femmine e moltiplicando il risultato per 100) pari a 100,1.

La registrazione dell'età sul documento è sempre presente, tranne in 35 casi (1,2% sul totale della popolazione): si tratta in massima parte di maschi in età adulta e appartenenti all'apparato ecclesiastico, chierici, preti e sacerdoti.

La popolazione di Cassano delle Murge nel 1752 era una popolazione giovane, all'interno della quale il peso dei bambini e dei giovani al di sotto dei 20 anni era assai cospicuo (48,8%). Una buona fetta degli abitanti aveva un'età compresa fra i 20 e i 39 anni (25,5%), in numero minore quanti si collocavano nella classe d'età 40-59 anni (17,9%). Pochi raggiungevano e superavano la soglia dei 60 anni (7,8%). Se infatti calcoliamo l'indice di vecchiaia per la popolazione cassanese a metà Settecento (costruito rapportando gli individui al di sopra dei 65 anni a quelli compresi fra 0 e 14 anni e moltiplicando per 100) si ottiene un valore basso, pari a 11,4. L'indice di vecchiaia era fortemente influenzato dalla categoria socio-professionale d'appartenenza. La popolazione dedita alle attività agricole ed all'artigianato-commercio registrava un indice di vecchiaia inferiore alla media, pari rispettivamente a 9,2 e 10,4; il valore cresceva sensibilmente fra i nobili e i professionisti per i quali l'indice di vec-

<sup>2</sup> I risultati di una ricerca su numerosi centri della Puglia nel XVIII secolo sono contenuti in G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato*, cit., pp. 49-122.

chiaia era uguale a 23,4. Ad una vita trascorsa in agiatezza e a classi sociali elevate, corrispondevano maggiori probabilità di raggiungere la vecchiaia.

Focalizzando l'attenzione sulla distribuzione della popolazione di Cassano delle Murge nel 1752 per stato civile, emerge che quasi tutti, sia maschi che femmine, si sposavano, ed in giovane età. L'età media al primo matrimonio, calcolata con il metodo di Hajnal<sup>3</sup>, era pari a 26,9 anni per i maschi e 23,6 per le femmine<sup>4</sup>.

Tratto indiscusso della popolazione oggetto di studio era la diffusione della vedovanza femminile. Molte erano le donne che resta-

Tab. 1 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione della popolazione per età, sesso e stato civile\*.

Età	Maschi			Femmine				
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Nubili	Coniugate	Vedove	Totale
0-4 anni	179			179	192			192
5-9	211			211	192			192
10-14	147			147	159			159
15-19	172	1		173	134	1		135
20-24	73	15		88	63	53	2	118
25-29	35	47		82	27	67	1	95
30-34	13	71		84	8	91	3	102
35-39	9	56	1	66	4	83	3	90
40-44	5	81	1	87	4	70	8	82
45-49	3	73	2	78	2	61	9	72
50-54	5	64	2	71	4	33	13	50
55-59	1	40	2	43	2	19	4	25
60-64	3	35	2	40	6	25	28	59
65-69	4	15	2	21	1	15	7	23
70-74	2	12	3	17		8	15	23
75-79		7	1	8	1	2	6	9
80 e oltre		11	2	13	3	1	5	9
<b>Totale</b>	<b>862</b>	<b>528</b>	<b>18</b>	<b>1.408</b>	<b>802</b>	<b>529</b>	<b>104</b>	<b>1.435</b>

\* Sono esclusi 35 individui indeterminati per età.

<sup>3</sup> J. HAJNAL, *Age at Marriage and Proportion Marrying*, in «Population Studies», VII, 1953, n. 2, pp. 111-136.

<sup>4</sup> Indicazioni sull'età media al primo matrimonio di celibi e nubili in alcune comunità del Regno di Napoli nei secoli XVII-XIX sono in G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato*, cit., pp. 89-95.

vano vedove anche in giovane età, con figli ancora piccoli; di contro i vedovi erano in numero minore<sup>5</sup>. A fronte di 104 vedove, vi erano solo 18 vedovi.

Applicando ad una popolazione del passato, quando le fonti lo permettono, metodologie di studio più elaborate e complesse, rispetto al calcolo dei semplici indici finora proposti, è possibile ampliare le nostre informazioni, facendo luce sui comportamenti demografici di una comunità nel lungo periodo: è il caso della fecondità.

Il metodo dei figli propri<sup>6</sup>, ormai ampiamente conosciuto e sempre più spesso utilizzato dai demografici storici, può essere applicato ai dati di un'indagine di stato per studiare la fecondità nei 10-15 anni che precedono l'indagine stessa. In particolare, si arrivano a determinare i singoli tassi di fecondità specifici per anno di calendario  $t$  e per anno o generazione  $x$  di nascita della madre  $f^x$ , che possono poi essere sintetizzati nelle consuete misure di intensità (il tasso di fecondità totale TFT) e di cadenza (l'età media della madre al parto).

Partendo dai dati informatizzati del catasto onciario di Cassano delle Murge nel 1752, sono stati esaminati i valori del tasso di fecondità totale e dell'età media al parto per i 12 anni che precedono l'indagine<sup>7</sup>.

A Cassano delle Murge i valori del TFT oscillano tra un mi-

<sup>5</sup> Per i caratteri della vedovanza nel passato si veda tra gli altri, A. FAUVE-CHAMAUX, *Vedove di città e vedove di campagna nella Francia preindustriale: aggregato domestico, trasmissione e strategie familiari di sopravvivenza*, in «Quaderni Storici», n° 98, a. XXXIII, f. 2, agosto 1988, pp. 301-332.

<sup>6</sup> La bibliografia relativa all'applicazione del metodo dei figli propri in demografia storica è ormai ricca. Cfr., M. BRESCHI-G. DE SANTIS, *Il metodo dei figli propri in demografia storica*, Bologna 1995; F. ROSSI, *L'uso del metodo dei figli propri in demografia storica*, in S.I.D.E.S., «Bollettino di Demografia Storica», n. 17, 1992, pp. 47-69; G. DA MOLIN-P. MASCOLI, *Aspetti della fecondità nella Puglia preunitaria*, in AA.VV., *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Udine, 1995, pp. 153-169. Indicazioni sul metodo dei figli propri si hanno anche in M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1990, pp. 401-407.

<sup>7</sup> I dati sono in linea con quelli ottenuti per realtà numericamente più significative e più rappresentative. Per Bari a metà Settecento i valori del TFT oscillano da un minimo di 4,8 figli per donna (anno 8) ad un massimo di 7,8 (anno 9) con una media di 6,4 ed un'età media al parto di 30,5. Cfr.,

Tab. 2 - Cassano delle Murge nel 1752 tassi di carico (TCT), fattori di correzione K, tassi di fecondità totali (TFT) ed età medie al parto ( $\hat{a}$ ). Stima con il metodo dei figli propri.

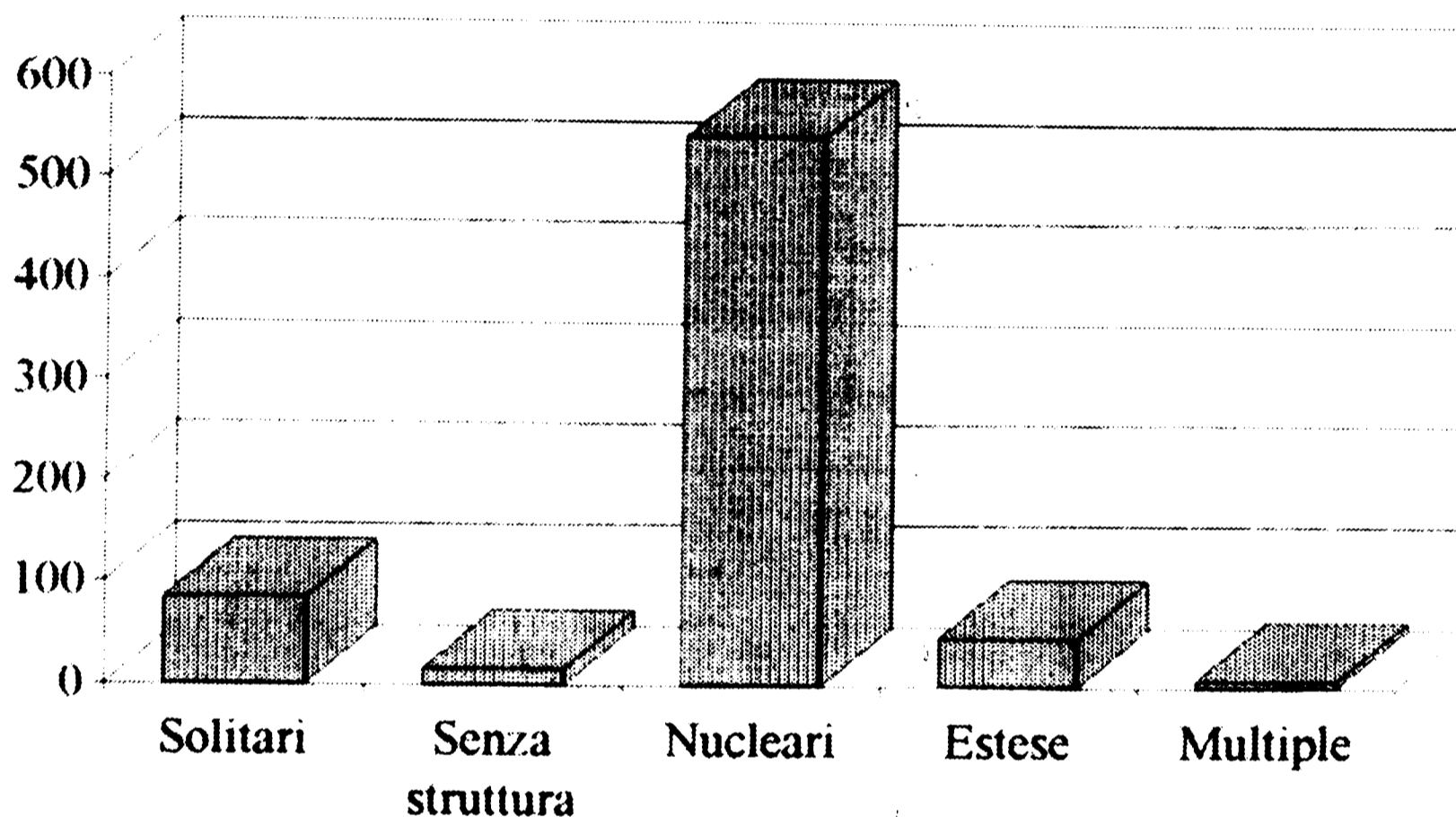
Anno	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	0
TCT	4,81	2,87	4,4	4,18	6,48	4,68	6,68	2,67	4,39	6,19	6,04	5,1
K	1,392	1,407	1,421	1,433	1,444	1,453	1,46	1,463	1,456	1,432	1,368	1,191
TFT	6,696	4,038	6,252	5,990	9,357	6,800	9,753	3,906	6,392	8,864	8,263	6,074
media							6,865					
$\hat{a}$	30,35	35,45	31,89	38,25	31,92	31,87	34,17	33,5	32,51	32,71	33,92	32,45
media							33,2					

nimo di 3,9 figli per donna e un massimo di 9,7, con una media del periodo di 6,8 ed un'età media al parto ( $\hat{a}$ ) uguale a 33,2 anni<sup>8</sup>.

### 3. LA TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA

Nell'analisi delle tipologie familiari ho seguito la metodologia di Peter Laslett<sup>9</sup> la quale, anche se non esaustiva in tutte le sue

Graf. 1 - Cassano delle Murge nel 1752: le strutture familiari.



G. DA MOLIN - P. MASCOLI, *Aspetti della fecondità nella Puglia preunitaria*, cit., p. 157.

<sup>8</sup> Per Cassano delle Murge, non essendo disponibili i dati necessari alla costruzione delle tavole di mortalità, si sono sfruttate le tavole di Putignano (S. DISTASO, *La ripresa demografica del '700: l'esperienza di Putignano*, in S.I.D.E.S., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1979, pp. 301-312), centro vicino e presumibilmente caratterizzato da analoghi comportamenti demografici della popolazione ( $e_0=34,2$  e  $q_0=0,253$  per maschi e femmine;  $e_0=36,4$  e  $q_0=0,231$  per le femmine). Queste stime sono state utilizzate per il calcolo dei coefficienti correttivi dei TCT con il programma APPLAUSI. Per la mortalità si è utilizzato il modello standard di Brass con  $a=0,238$  e  $b=0,928$  (M+F);  $a=0,172$  e  $b=0,925$  (F); per la fecondità i valori sono  $a=0,210$  e  $b=1$ .

<sup>9</sup> Per una dettagliata esposizione della tipologia laslettiana si veda P. LASLETT, *La famille et le ménage*, in «Annales E.S.C.», 1972, pp. 847-872; trad. it. *Famiglia e aggregato domestico*, in *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. Barbagli, Bologna 1977, pp. 30-54.

parti, permette di operare confronti con altre zone perché è la più usata dai demografi e dagli storici.

La popolazione di Cassano delle Murge nel 1752, che ricordiamo ammontare a 2.878 abitanti, si distribuiva in 698 famiglie.

Tab. 3 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione delle famiglie per tipo.

Tipo di struttura familiare	Famiglie		Componenti		Num. medio componenti
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	
1 - Solitari	15	2,2	15	0,5	
a - vedovi e vedove					
b - celibi e nubili o di stato civ. ind.	70	10,0	71	2,5	
<b>Totale 1</b>	<b>85</b>	<b>12,2</b>	<b>86</b>	<b>3,0</b>	<b>1,0</b>
2 - Senza struttura					
a - conviventi con legami di parentela	14	2,0	38	1,3	
b - conviventi con altri legami di parentela	2	0,3	5	0,2	
<b>Totale 2</b>	<b>16</b>	<b>2,3</b>	<b>43</b>	<b>1,5</b>	<b>2,7</b>
3 - Famiglie semplici					
a - coppie sposate	56	8,0	110	3,8	
b - coppie sposate con figli	412	59,0	2.031	70,6	
c - vedovi con figli	11	1,6	43	1,5	
d - vedove con figli	64	9,2	243	8,4	
<b>Totale 3</b>	<b>543</b>	<b>77,8</b>	<b>2.427</b>	<b>84,3</b>	<b>4,5</b>
4 - Famiglie estese					
a - ascendenti	22	3,1	118	4,1	
b - discendenti	9	1,3	45	1,6	
c - collaterali	16	2,3	109	3,8	
<b>Totale 4</b>	<b>47</b>	<b>6,7</b>	<b>272</b>	<b>9,5</b>	<b>5,8</b>
5 - Famiglie multiple					
a - unità secondaria ascendente					
b - unità secondaria discendente	5	0,8	38	1,3	
c - unità secondaria collaterale	1	0,1	6	0,2	
d - frèrèches	1	0,1	6	0,2	
<b>Totale 5</b>	<b>7</b>	<b>1,0</b>	<b>50</b>	<b>1,7</b>	<b>7,1</b>
<b>Totale generale</b>	<b>698</b>	<b>100,0</b>	<b>2.878</b>	<b>100,0</b>	<b>4,1</b>

Come si evince dal grafico 1, vi era una altissima percentuale di famiglie nucleari (composte da una coppia sposata con o senza figli, o da un vedovo o una vedova con figli), poche erano le famiglie estese (famiglie che accoglievano al loro interno altri membri del gruppo parentale), pochissime le famiglie multiple (formate da più nuclei familiari di parenti viventi sotto lo stesso tetto) e le famiglie senza struttura o «non famiglie» (costituite da persone che vivevano insieme, con o senza legami di parentela, senza dar vita ad una unità coniugale). Più consistente era la presenza dei solitari (coloro che vivevano da soli).

Come si legge nella tabella 3, su un totale di 698 famiglie, ben 543 erano nucleari (77,8%); poche le famiglie estese, in un numero di 47 (6,7%). Pochissime erano le famiglie senza struttura, in tutto 16 (2,3%); quasi irrilevante la percentuale di famiglie multiple, solo 7 su un totale di 698 famiglie (1%). Fra i solitari si contavano 85 casi (12,2%): ciò era dovuto principalmente alla presenza di sacerdoti che vivevano da soli, meno alla diffusione del celibato e nubilato definitivi, che erano quasi inesistenti nel Mezzogiorno in età moderna. In alcuni casi il sacerdote viveva in compagnia di una serva, la perpetua, che si occupava delle faccende domestiche. È il caso di Don Francesco Chiaja di 69 anni, sacerdote, che viveva con Margarita Volza di 63 anni, registrata sul catasto come serva.

Il tipo di famiglia predominante a Cassano delle Murge nel 1752 era quello nucleare; in alcuni casi la famiglia si allargava ad altri membri del gruppo parentale. Studiando nel dettaglio il tipo di estensione della famiglia, si ricava che, nella maggior parte dei casi, si trattava di un'estensione di tipo ascendente (la famiglia accoglieva un membro della generazione precedente a quella del capofamiglia); numerose erano le famiglie con un'estensione di tipo collaterale (si tratta di parenti della stessa generazione del capofamiglia); pochissime quelle con un'estensione discendente (il membro accolto apparteneva alla generazione successiva a quella del capofamiglia). Nell'estensione di tipo ascendente, il familiare supplementare era quasi sempre la madre del capofamiglia, rimasta vedova e sola dopo la morte del coniuge. Raramente, infatti, erano presenti il suocero o la suocera del capofamiglia; alcune volte era una zia nubile, una «vergine in capillis» ad entrare a far parte della famiglia. L'estensione di tipo collaterale vedeva nella maggior parte dei casi i fratelli e le sorelle del capofamiglia come familiari aggiuntivi. Raramente



erano presenti i cognati o le cognate del capofamiglia. Nell'estensione discendente l'unità accolta nel nucleo familiare principale era rappresentata da un nipote, sempre del capofamiglia.

L'estensione della famiglia avveniva principalmente in linea femminile (il più delle volte era una madre vedova, una sorella o una zia rimasta sola ad entrare in famiglia) e con intento solidaristico nei confronti di una persona bisognosa. La linea parentale privilegiata era, tuttavia, quella del capofamiglia; pochi, infatti, erano i casi in cui i parenti accolti in famiglia appartenevano alla moglie del capofamiglia.

Sulla struttura della famiglia influiva il livello di reddito, deducibile dall'imponibile lordo tassato in once (tab. 4). Infatti, le famiglie con un reddito basso o medio (stabilito arbitrariamente da 0 a 49 once), erano, per oltre l'80%, famiglie di tipo nucleare. Al crescere del livello di reddito cresceva la percentuale di famiglie estese e multiple. Le famiglie con un reddito alto (50-499 once) erano nucleari nel 64,1% dei casi. Tra le famiglie molto ricche, con un reddito altissimo (500 e oltre once), non si contava nessuna famiglia di tipo semplice ed i nuclei familiari erano prevalentemente di tipo esteso (57,1%) e multiplo (28,6%).

Tab. 4 - Cassano delle Murge nel 1752: la tipologia familiare secondo il reddito tassato in classi di once (valori percentuali).

Classi di once	Senza struttura					Totale	Num. casi
	Solitari	Semplici	Estese	Multiple			
0-49 once	11,6	2,5	80,4	5,2	0,3	100,0	605
50-499 once	16,7	1,3	64,1	14,1	3,8	100,0	85
500 once e oltre	14,3			57,1	28,6	100,0	8

È evidente lo strettissimo rapporto fra la ricchezza e la struttura della famiglia: al crescere dell'imponibile lordo in once, infatti, diminuiva notevolmente la percentuale di famiglie semplici e cre-

sceva quella di famiglie estese e multiple<sup>10</sup>.

La dimensione media della famiglia era piuttosto contenuta: il rapporto tra popolazione e famiglie era di 4,1 componenti per nucleo familiare.

Quest'ultimo dato è confermato dagli studi effettuati su realtà numericamente più significative dell'Italia meridionale tra il XVII e il XVIII secolo, che vedevano una famiglia composta mediamente da 4 a 5 unità<sup>11</sup>.

Esistevano svariati fattori che influivano sul numero medio dei componenti per famiglia, fra i quali annotiamo la struttura familiare ed il livello di reddito. L'ampiezza del nucleo familiare cresceva, come è ovvio, passando dai solitari alle famiglie semplici, alle estese e alle multiple (tab. 5).

Inoltre, più si era ricchi, più la famiglia era numerosa. Infatti se si considerano le famiglie con un reddito tassato fra 0 e 49 once (tab. 6), potremmo considerarle le famiglie più povere, ben il 64% degli aggregati domestici aveva un numero di componenti compreso fra 1 e 4; una discreta percentuale si collocava fra 5 e 7 componenti (31,2%), poche le famiglie con più di 7 membri (4,8%). La dimensione della famiglia aumentava nella classe di once 50-499, all'interno della quale le famiglie con meno di 5 componenti raggiungevano poco più del 35%; quasi il 50% registrava da 5 a 7 componenti, oltre il 15% i nuclei familiari costituiti da più di 7 persone. Le famiglie più ricche del paese, tassate per 500 e più once, sebbene sparute eccezioni nel contesto generale, presentavano un'am-

<sup>10</sup> Stratificando la famiglia in base all'attività del suo capo o ai livelli di reddito, in tutte le aree geografiche studiate nella Puglia del Settecento, emerge che quanto più si era ricchi, o più elevati socialmente tanto più la famiglia era complessa e numerosa G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato*, cit., pp. 103-114. La ricchezza sembra essere uno dei fattori principali che influivano sulle strutture familiari e sul numero dei componenti anche in altre aree geografiche dell'Italia del passato. Si veda, ad esempio, M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, II ed. Bologna 1988, pp. 160-170. Il livello di reddito del capofamiglia, lo stato sociale, il mestiere o la professione esercitata sembrano essere fattori di influenza sulla famiglia anche nel Seicento. È ciò che emerge da alcuni contributi presentati al Convegno organizzato dall'a S.I.D.E.S. su *La popolazione italiana nel Seicento* tenutosi a Firenze dal 28 al 30 novembre 1996.

<sup>11</sup> G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato*, cit., pp. 83-89.

piezza maggiore e 3 famiglie, sulle 8 totali, erano formate da più di 10 membri.

Tab. 5 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione delle famiglie per numero di componenti.

Num. componenti	Solitari	Senza struttura	Nucleari	Estese	Multiple	Totale	
						V.A.	V.%
1	84					84	12,0
2	1	11	78			90	12,9
3		2	105	6		113	16,2
4		2	118	12		132	18,9
5		1	91	11	1	104	14,9
6			77	4	4	85	12,2
7			44	2		46	6,6
8			16	4	1	21	3,0
9			10	5		15	2,2
10			3	1		4	0,6
11			1	2		3	0,4
12					1	1	0,1
13							
<b>Totale</b>	<b>85</b>	<b>16</b>	<b>543</b>	<b>47</b>	<b>7</b>	<b>698</b>	<b>100,0</b>

Tab. 6 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione delle famiglie per numero di componenti e per reddito tassato in classi di once.

Num. componenti	0-49 once		50-499 once		500 once e o'ltre	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
1-4	387	64,0	30	35,3	2	25,0
5-7	189	31,2	42	49,4	4	50,0
8-10	29	4,8	9	10,6	2	25,0
> 10			4	4,7		
<b>Totale</b>	<b>605</b>	<b>100,0</b>	<b>85</b>	<b>100,0</b>	<b>8</b>	<b>100,0</b>

Nelle famiglie dei nobili, dei professionisti e dei benestanti, il

numero dei componenti cresceva anche per l'inserimento nella casa padronale, sebbene in pochi casi, di personale di servizio, rappresentato a Cassano delle Murge esclusivamente da serve.

Su un totale di 698 famiglie esaminate, solo 11 avevano personale di servizio, cioè l'1,6% del totale delle famiglie. Generalmente ogni famiglia disponeva di una sola serva; in due famiglie vi erano due serve. Non è mai annotata, sul documento, la provenienza delle serve, sempre presente il nome, il cognome, l'età. Le serve erano nubili e generalmente molto giovani (dai 10 ai 22 anni); non mancavano, tuttavia, casi di serve in età avanzata (dai 53 ai 63 anni). È noto, infatti, che il prestare servizio nell'Italia meridionale non era limitato ad una precisa fase della vita, in genere quella prematrimoniale — come accadeva in alcune aree dell'Italia centro-settentrionale ed in altri stati europei — bensì durava per tutta la vita<sup>12</sup>.

#### 4. L'ARTICOLAZIONE SOCIO-PROFESSIONALE E LA TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA

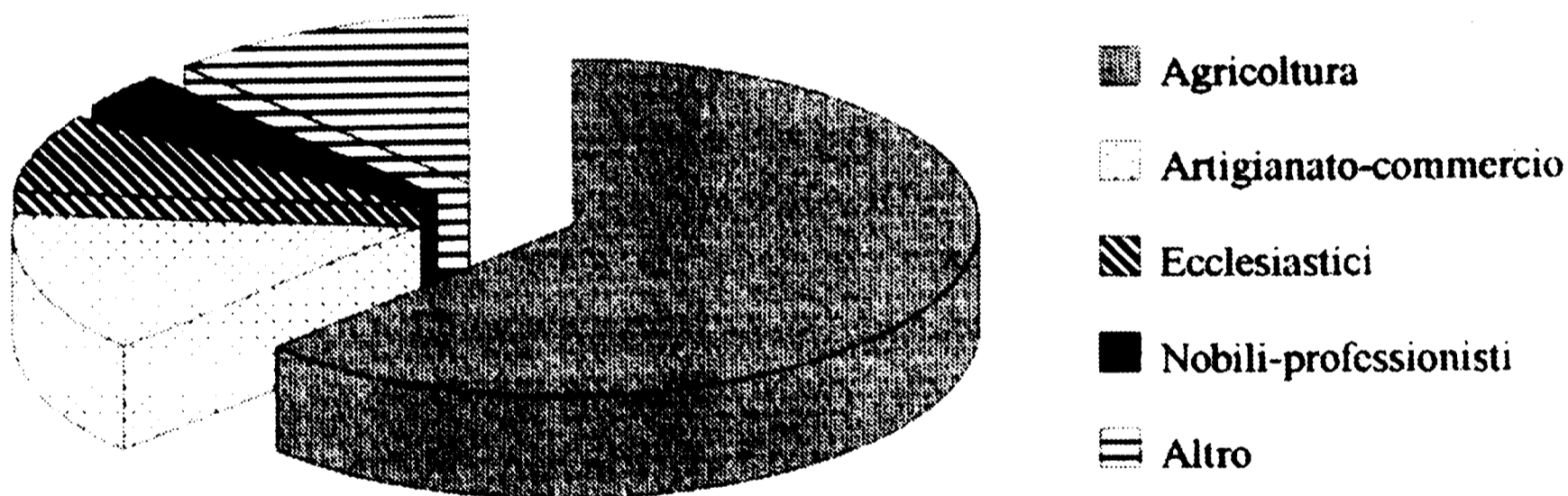
Sulla base del catasto onciario del 1752, la società e l'economia di Cassano delle Murge appaiono a carattere prevalentemente agricolo. «La parte montuosa del suo territorio è tutta sassosa, e per conseguenza anche sterile; serve nulladimeno per pascolo di pecore e vacche, e vi hanno pure le razze di giumente. La parte, poi, verso Acquaviva (si tratta di Acquaviva delle Fonti, un paese

<sup>12</sup> Contrariamente a ciò che accadeva in altre zone europee (L. GUTORMSSON, *Il servizio come istituzione sociale in Islanda e nei paesi nordici*, in «Quaderni storici», n. 68, a. XXIII, f. 2, agosto 1988, pp. 355 e ss.; nella stessa rivista P. LASLETT, *Servi e servizio nella struttura sociale europea*, p. 346) e nell'Italia centrosettentrionale (M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 216 e ss.), nell'Italia meridionale era poco diffuso il costume di ospitare all'interno del nucleo familiare persone di servizio a vario titolo, servi, garzoni, famuli, apprendisti. Durante l'età moderna lo stare a servizio, nel Mezzogiorno, appare una prerogativa famminile, uno stato permanente ed un lavoro scelto solo in caso di estrema necessità. Per le caratteristiche del personale di servizio in Italia meridionale in età moderna si rimanda a G. DA MOLIN, *Struttura della famiglia e personale di servizio nell'Italia meridionale*, in M. BARBAGLI-D. I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna 1992, pp. 219-252.

che dista circa 5 chilometri da Cassano), essendo tutta piana, è adde-  
detta all'a semina delle biade... altro non essendo l'industria dei suoi  
abitatori che l'agricoltura e la pastorizia»<sup>13</sup>. I prodotti principali  
erano, in ordine di importanza il grano, l'avena, l'orzo, le mandorle e  
le olive; fra i legumi, le fave e i ceci.

Su un totale di 698 famiglie, ben 441 (63,2%) avevano un  
capofamiglia addetto all'agricoltura. Seguivano gli addetti all'arti-  
gianato, 78 capifamiglia (11,2%); gli ecclesiastici erano 53 (7,6%).  
L'allevamento impegnava 22 capifamiglia (3,1%) ed il commercio  
16 (2,3%). Numericamente esigui erano i nobili ed i professio-  
nisti, in tutto 25 capifuoco (3,6%). I restanti 63 capifamiglia (9%)  
erano impegnati in altre attività di minore importanza numerica  
(come, ad esempio, i trasporti ed i servizi) o erano nullatenenti, op-  
pure vedove a capo di una famiglia con bambini ancora piccoli, al  
di sotto dei 14 anni (graf. 2).

Graf. 2 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione dei capifamiglia per  
raggruppamento professionale.



La famiglia degli addetti all'agricoltura era principalmente di  
tipo nucleare (89,8%), poche erano le famiglie estese (5,2%),  
pochissimi i solitari (2%) e le famiglie senza struttura (2%), quasi  
inesistenti le famiglie multiple (1%).

Fra gli addetti all'agricoltura prevaleva nettamente la figura del

<sup>13</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*,  
Napoli 1797, Tomo III, pp. 283-285.

«bracciale», cioè il lavoratore giornaliero non qualificato; infatti, su un totale di 441 capifamiglia che lavoravano nel settore agricolo, 398, pari al 90,2%, erano bracciali. Numericamente esigui erano i massari, cioè i gestori o i proprietari delle masserie, i «foresi» e i «putatori» (tab. I in appendice).

Anche fra gli addetti all'artigianato, il modello nucleare era di gran lunga il più diffuso (80,8%); cresceva, rispetto al settore dell'agricoltura, la percentuale delle famiglie estese (14,1%), pochissime le famiglie multiple (2,5%). Le famiglie senza struttura (1,3%) ed i solitari erano rarissimi (1,3%).

Fra gli artigiani prevaleva la figura del «ramaro», addetto alla costruzione, alla riparazione ed alla vendita di pentolame e oggetti vari in rame, di cui tratteremo nelle pagine seguenti. Al ramaro seguivano altre figure quali lo «scarparo» e il «conciascarpe»; nel settore dell'artigianato erano anche presenti il falegname, il «sartore», il barbiere, il «pellaro», il «fornaro», il «ferraro», ed il «fabricatore», cioè il muratore. Esistevano figure impegnate in un artigianato più specializzato come l'«orologiaio» e l'«organaro».

Gli addetti all'allevamento erano rappresentati per lo più da «pecorari» e «vaccari», e vivevano quasi totalmente in famiglie di tipo nucleare.

Il commercio non era molto sviluppato ed impegnava un numero esiguo di capifamiglia; fra i commercianti ricordiamo il «bottegario» e il «macellaro». Gli addetti al commercio vivevano tutti in famiglie nucleari.

Numerosi, come abbiamo detto, erano gli ecclesiastici, in massima parte sacerdoti e diaconi che vivevano da soli; fra questi annottiamo anche la presenza di un teologo, Benigno Silvaggi, di 30 anni.

Salendo nella scala sociale, ai gradini superiori, si collocavano i professionisti (il «notaro», il «giodice a contratti», lo «speziale di medicina»), i «viventi civilmente» e i nobili.

Anche ripartendo i nuclei familiari secondo l'attività lavorativa del capofamiglia, emerge chiaramente una spiccata preferenza a vivere in famiglie nucleari in tutte le categorie professionali. Fra i nobili e i professionisti, che a Cassano delle Murge rappresentavano una piccolissima fetta della popolazione, agli aggregati semplici, sempre numerosi, si affiancava un considerevole numero di famiglie estese (tab. 7).

Tab. 7 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione delle famiglie per tipo e per raggruppamento professionale.

Raggruppamento professionale	Solitari	Senza struttura	Semplici	Estese	Multiple	Totale	Numero casi	
							V.A.	V.%
Addetti all'agricoltura	2,0	2,0	89,8	5,2	1 0	100,0	441	63,2
Addetti all'artigianato	1,3	1,3	80,8	14,1	2,5	100,0	78	11,2
Addetti all'allevamento		4,5	91,0	4,5		100,0	22	3,1
Addetti al commercio			100,0			100,0	16	2,3
Ecclesiastici	100,0					100,0	53	7,6
Nobili-professionisti	8,0	4,0	48,0	40,0		100,0	25	3,6
Altro	34,9	6,3	55,6	3,2		100,0	63	9,0
<b>Totale casi</b>							<b>698</b>	<b>100,0</b>

##### 5. LA TRASMISSIONE DEL MESTIERE DA PADRE IN FIGLIO

Al fine di comprendere meglio le caratteristiche sociali ed economiche della società cassanese nel XVIII secolo, ho preso in esame il mestiere o la professione dei figli, legandola a quella paterna. Mi sono chiesta se le condizioni economiche, il prestigio, lo stato sociale della famiglia d'appartenenza, influissero o meno sulle scelte lavorative dei figli<sup>14</sup>. Il campione è costituito dai figli maschi dai 14 anni in poi e registrati all'interno del nucleo familiare del padre (infatti sul catasto onciario l'«industria», cioè il mestiere, era tassato per la popolazione maschile attiva, in età compresa fra i 14 e i 60 anni; le fasce non interessate in questo intervallo di tempo non erano soggette a tassazione).

<sup>14</sup> Numerosi studi sulla trasmissione del mestiere da padre in figlio in varie comunità della Puglia nel XVIII secolo attraverso i catasti onciari sono stati condotti da G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato*, cit., pp. 193-218.

Il catasto onciario di Cassano delle Murge non registra alcuna indicazione sull'attività lavorativa delle donne; indicazioni si hanno sul personale di servizio, rappresentato in massima parte dalle serve, e sul nubilato per vocazione. È il caso della monaca Giulia Ventura di 22 anni, figlia di Gregorio Ventura, bracciale di 45 anni, coniugato con Angela Gigante, della stessa età del marito.

Un ulteriore fattore da sottolineare è la presenza di un elevato numero di bambini in età compresa fra i 5 e i 13 anni per i quali, accanto al nome, sono riportate interessanti indicazioni. Alcune volte si tratta di scolari, fin dall'età di 5 anni. È il caso di Tomaso Federella figlio di Giuseppe, vaticale di 45 anni e di Anna De Prezio di 46 anni. Tomaso aveva 5 anni ed era scolaro. La coppia aveva altri tre figli: Chiara Teresa di 19 anni, Domenico di 16 anni, vaticale come il padre, e Margarita di 11 anni.

Numerosi erano anche i bracciali in età molto giovane. Giuseppe D'Ambrosio, figlio di Paolo, bracciale di 45 anni, coniugato con Porzia Tisci, di 43 anni, aveva solo 5 anni e lavorava nei campi in qualità di bracciale. I coniugi avevano altri tre figli: Nunzio di 14 anni, bracciale, Maria di 12 e Giovanna di 2 anni.

Non mancavano casi di bambini piccoli (di 6, 8, 9 anni) annotati come ferrari e scarpari, probabilmente in qualità di discepoli; si recavano nelle botteghe dei mastri per imparare un mestiere che, una volta diventati adulti, avrebbe permesso loro di provvedere ad una propria famiglia.

Premesso ciò, un primo risultato ottenuto è che, per una buona parte dei figli maschi in età lavorativa, non è riportata alcuna indicazione sul mestiere esercitato (57 figli su 261 pari al 21,8%). In massima parte si trattava di figli di persone addette all'agricoltura (36 figli di bracciali, 4 figli di massari, 2 figli di putatori ed 1 figlio di forese). Pochi erano figli di persone impegnate in attività artigianali (2 figli di scarpari, 1 figlio di ferraro, 1 figlio di ramaro) o figli di nobili e professionisti (8 figli che, sebbene nel contesto generale rappresentino un numero esiguo, nel raggruppamento dei nobili e dei professionisti è pur sempre un numero significativo). Altri 2 ragazzi erano figli di donne vedove.

Da ciò si deduce che spesso i figli di persone appartenenti alle classi sociali più basse non lavoravano perché non c'era lavoro (soprattutto per i figli dei bracciali); nel caso in cui il genitore fosse un nobile o un professionista i figli non lavoravano, in quanto non



avevano necessità di farlo e vivevano di rendita, in attesa dell'eredità paterna.

Per gli altri 204 figli per i quali è indicato il mestiere o la professione, si ricava che il 66,2% svolgeva lo stesso mestiere del padre ed il 33,8% ne svolgeva uno diverso.

La categoria in cui i figli seguivano maggiormente le orme paterne era quella del bracciale. Il bracciale non poteva offrire ai propri figli altro mestiere se non il suo. Il figlio di un bracciale era destinato, fin dalla nascita, a seguire il mestiere paterno, non essendoci possibilità economiche per andare a scuola o per imparare altri mestieri.

Ben l'82,3% dei figli dei bracciali esercitava lo stesso mestiere paterno ed il 17,7% svolgeva un mestiere diverso. Solo nelle famiglie dei bracciali più ricchi, perché proprietari di piccoli appezzamenti di terra, erano presenti figli scolari; pochissimi si dedicavano all'allevamento o si impegnavano in attività artigianali.

Il massaro, generalmente il più ricco fra tutti gli addetti all'agricoltura, sceglieva per i propri figli la via dell'istruzione e la carriera ecclesiastica; ogni massaro, infatti, aveva figli scolari, se bambini in età scolare, oppure sacerdoti, una volta ultimati gli studi e diventati adulti.

Nicola Battista, massaro di 64 anni, coniugato con Agnese Paternostro di 56 anni, era a capo di una famiglia molto numerosa, composta da 13 componenti e di tipo multiplo, in quanto accoglieva in casa il nucleo familiare di un figlio sposato. Il suo reddito era alto, 396 onces, ed era proprietario di vigneti, animali, case che affittava e terreni. Nicola Battista aveva nove figli: Antonia di 34 anni, Marianna di 22 anni, Maria Lucia di 22 anni, gemella di Marianna, Grazio di 37 anni, sacerdote, Giuseppe di 36 anni, sacerdote, Francesco di 26 anni, sacerdote, Stefano di 33 anni, sacerdote, Arcangelo di 16 anni, «cleric». Viveva con loro il figlio Carlo Antonio, di 28 anni, sposato con Nicola Padrani, di 26 anni. Questi ultimi, inoltre, avevano un figlio, Nicola di 2 anni.

In un solo caso ritroviamo il figlio di un massaro che esercitava lo stesso mestiere del padre: alcuni figli erano bracciali e lavoravano nella masseria di famiglia. Per i figli dei massari non era annotato alcun mestiere nel settore dell'artigianato.

I figli degli addetti all'artigianato seguivano in larga parte la professione paterna e, se si può parlare di una certa mobilità, questa

si orientava sempre verso mestieri a carattere artigianale. Anche fra gli artigiani, quando le possibilità economiche lo permettevano, si tendeva a far studiare i propri figli, indirizzandoli verso la carriera ecclesiastica.

Valga come esempio il caso di Giovanni Petruzzellis, scarparo di 51 anni, coniugato con Laura Sasso, di 50 anni. Giovanni era proprietario di vigneti, animali, case e botteghe, terreni ed aveva un imponente tassato di 97 once. Aveva sei figli, di cui due erano sacerdoti, uno clerico, uno massaro, uno scolaro e l'unica figlia femmina di 21 anni, Isabella, era nubile.

Nel raggruppamento del commercio i figli nati nelle famiglie ricche andavano a scuola; gli altri esercitavano mestieri artigianali. È interessante annotare che tutti i figli dei vaticali o seguivano le orme paterne o diventavano preti; non esisteva per loro altra indicazione.

I figli dei nobili e dei professionisti erano esclusivamente scolari, studenti, chierici e sacerdoti. Santo De Stefano, nobile di 46 anni, vedovo, aveva sei figli, cinque maschi, tutti chierici ed una femmina. Viveva con loro la sorella del capofamiglia, Teresa di 60 anni. Inoltre, Santo De Stefano aveva due donne al suo servizio: Saveria Prascina, di 27 anni e sua sorella Liberta, di 20 anni.

## 6. COMPORTAMENTI FAMILIARI E PROFESSIONI SPECIALIZZATE: IL CASO DEL RAMARO

Nel raggruppamento dell'artigianato, a Cassano delle Murge nel 1752, il mestiere più diffuso era quello del ramaro, che si dedicava alla fabbricazione ed alla manutenzione degli oggetti in rame, costituiti principalmente da «caldare», cioè pentole, ed utensili da cucina.

La ragione di una tale diffusione è da ricercarsi nelle vicende storiche del paese. Infatti dopo i tumulti della popolazione del 1648, il feudatario Gaspare Ayerba, duca della Grotteria e di Locri (Gerace), due località al confine fra la provincia di Catanzaro e quella di Reggio Calabria, trapiantò dal suo feudo di origine una numerosa schiera di fedeli calabresi, dediti in massima parte alla lavorazione del rame. Tale attività, nel corso degli anni, divenne tipica dei cassanesi, tanto da rappresentare, per oltre due secoli, la maggiore ri-

sorsa dell'artigianato locale <sup>15</sup>.

Dallo studio del catasto onciario del 1752, si ricava che a Cassano delle Murge vivevano 24 famiglie con a capo un ramaro e vi erano in tutto 3 ramari; infatti, oltre a 24 capifamiglia svolgevano questo mestiere altre 9 persone, tutte imparentate con i suddetti capifamiglia, cioè figli e fratelli.

Tab. 8 - Cassano delle Murge nel 1752: distribuzione dei ramari per classi di età.

Età	Capifamiglia	Altri
Fino a 25 anni	8,3	88,9
26-49 anni	66,7	11,1
50-60 anni	25,0	
Totale	100,0	100,0

Dalla distribuzione dei ramari per classi di età, emerge che i capifamiglia si collocavano in massima parte nella classe d'età 26-49 anni (66,7%), pochi quanti avevano fino a 25 anni (8,3%), mentre il 25% dei capifamiglia aveva da 50 a 60 anni. Per la popolazione attiva non a capo di un proprio nucleo familiare, i dati evidenziano una grossa concentrazione fino a 25 anni (88,9%), pochi coloro da 26 a 49 anni (11,1%). L'apprendimento di un mestiere specializzato come quello del ramaro avveniva sin da giovani; i figli andavano a lavorare nella bottega paterna ancora piccoli, imparando i segreti del mestiere che, una volta diventati adulti, avrebbe permesso loro di mantenere una propria famiglia.

Il numero medio dei componenti per ogni famiglia era di 5 unità: rispetto al numero medio dei componenti per nucleo familiare per tutta la popolazione cassanese, l'ampiezza aumenta di una unità. Ciò era dovuto principalmente alla discreta presenza di famiglie estese e multiple fra i ramari; anche una condizione economica generalmente buona (desumibile dall'imponibile lordo tassato in once) influiva sul numero dei componenti della famiglia, determinando un numero maggiore di figli per coppia.

L'analisi delle strutture familiari ha rilevato la consuetudine,

<sup>15</sup> Per notizie di carattere storico su Cassano delle Murge si rimanda a N. ALESSANDRELLI, *Cassano Murge nel Risorgimento*, Bari 1968, pp. 20 e ss.

ampiamente diffusa a Cassano delle Murge, a vivere in famiglie di tipo nucleare (79,1%). Non è tuttavia da trascurare, come già detto, la presenza di famiglie estese (16,7%) e multiple (4,2%). Completamente assenti, fra i ramari, erano i solitari e le famiglie senza struttura.

Fra le famiglie nucleari predominavano nettamente le coppie di coniugi con figli; una sola coppia non aveva ancora figli, probabilmente perché giovani sposi. Si tratta, infatti, di Domenico Bruno di 25 anni, coniugato con Lucrezia Massaro di 24 anni. Completamente assenti i vedovi; presente una sola vedova di 73 anni, Isabella Campanale, madre di Saverio Zucco, di 34 anni, celibe e ramaro, di Vittoria di 18 anni, nubile e di Orsola di 14 anni.

Le famiglie estese accoglievano al loro interno esclusivamente parenti del capofamiglia, mai quelli della moglie; in un caso si tratta della madre del capofamiglia rimasta vedova, negli altri casi di fratelli o sorelle del capofamiglia. Le famiglie multiple erano due (fra tutta la popolazione cassanese il totale delle famiglie multiple era pari a 7); queste erano di tipo discendente in quanto era il nucleo familiare di un figlio sposato che, dopo il matrimonio, continuava a vivere nella casa paterna.

Giovanni Attolino, ramaro di 53 anni, sposato con Isabella Dottola di 52 anni, era a capo di una famiglia multipla ed aveva due figli: Filippa, di 18 anni, nubile e Domenico di 27 anni. Quest'ultimo esercitava lo stesso mestiere paterno ed era coniugato con Rosa Marrullo, di 18 anni. La giovane coppia, ancora senza figli, viveva nella casa dei genitori di Domenico. Il capofamiglia, Giovanni Attolino, possedeva case, vigneti terreni ed animali, ed aveva un reddito abbastanza alto (283 once).

Paolo Rizzo, ramaro di 52 anni, coniugato con Francesca Giuliano di 42 anni, aveva due figli: Laura di 20 anni, nubile, ed Alessandro di 24 anni, ramaro come il padre. Alessandro era sposato con Anna Valentino di 24 anni ed aveva un figlio, Paolo di un anno. Paolo Rizzo dichiarava un reddito di 309 once ed era proprietario di un «negozio della rame», di vigneti, terreni ed animali.

Le condizioni economiche dei ramari erano abbastanza buone; quasi ogni famiglia possedeva la casa in cui abitava e spesso si trattava di case soprane, cioè rialzate rispetto al livello della strada, con numerose stanze. Dall'analisi dell'imponibile lordo tassato si ricava che pochi erano i ramari con un reddito molto basso (<19 once);

la maggior parte possedeva vigneti, terreni, una mula oppure un cavallo ed aveva un reddito medio (20-99 once). Numerosi erano i ramari con un reddito alto (100-499 once); questi erano proprietari delle botteghe in cui lavoravano il rame e vendevano i prodotti ultimati. In questa fascia di reddito ritroviamo famiglie numerose e con personale di servizio. È il caso di Vito D'Alesandro di 42 anni, sposato con Isabella Maselli di 34 anni. I coniugi avevano otto figli, cinque femmine in età compresa fra 17 e 2 anni e tre maschi, in tenera età. Alle loro dipendenze lavorava una serva di nome Maria, di 26 anni. Vito D'Alesandro aveva un reddito di 432 once, era proprietario della «casa ove abitava consistendo in più camere con sottani», di vigneti, terra, di un mulo, una vacca in società e di altre case che affittava, oltre ad un «negozio della rame».

Due famiglie avevano un reddito altissimo, superiore alle 500 once.

Francesco Antonio Viapiano di 48 anni, coniugato con Anna Maria Coppola di 45 anni, aveva quattro figli conviventi: Geronima di 21 anni, Vita Nicola di 18 anni, Maria di 14 anni e Michelangelo di 10 anni, scolaro. Francesco Antonio possedeva un «appartamento di case consistente in diverse camere soprane e sottane, attaccate alla Cappella di S. Stefano che servono per sua abitazione» e numerose case che affittava. Erano suoi anche grandi appezzamenti di terra, un mulo ed un somaro, tre vacche «a società» con Giovanni Gemmato e dodici pecore «a società» con Giuseppe Maselli. Nel «negozio di rame di varie cose», alle dipendenze di Francesco Antonio Viapiano, lavorava Vito Zucco, ramaro.

Michelangelo Ruffo di 46 anni, era sposato in seconde nozze con Angela Luce di 30 anni. La coppia aveva cinque figli: Anna di 18 anni, Giuseppe di 16 anni, scolaro, Donato di 9 anni, Geronima di 4 anni ed Agata di 2 anni. All'interno della famiglia di Michelangelo viveva anche la sorella nubile del capofamiglia, Giustina di 30 anni. Il figlio Giuseppe, all'epoca della redazione del catasto onciario (1752) aveva 16 anni ed era studente; negli anni successivi Giuseppe, che aveva intrapreso la carriera ecclesiastica, all'età di 22 anni risultava «dimorante nel seminario della città di Bitonto, causa studii»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi A.S.B.), notaio P. Rossani, anno 1758, scheda 17.

Michelangelo Ruffo, proprietario di un «comprensorio» di case, di vigneti, terreni ed animali (nello specifico 18 pecore, 7 capre, 5 vacche a società con Giantomaso Fiorese, ed un mulo), aveva un imponibile lordo tassato di 586 once.

Notizie interessanti su queste due famiglie si ricavano da numerosi atti notarili di contenuto diverso; accanto a problemi di successione e divisione del patrimonio, scandagliando le carte rogate a Cassano delle Murge dal notaio Paolo Rossani a metà Settecento, e precisamente nell'ottobre del 1754 (circa due anni dopo la compilazione del catasto onciario), ritroviamo due atti inerenti alla tassazione delle caldare di rame.

Michelangelo Ruffo e Francesco Antonio Viapiano (entrambi di Dipignano, in Calabria, zona ricca di miniere di calcopirite, il minerale da cui si ricava il rame) furono costretti a richiedere l'intervento del notaio a causa «dell'esecuzione» di alcuni oggetti di rame, contro Carlo Giordano, «Esattore del libro del general Catasto» e Lonardo Paternostro, Sindaco di Cassano delle Murge<sup>17</sup>.

Il mestiere del ramaro rappresentava una sicura fonte di guadagno; l'alta specializzazione, la necessità di coprire un mercato molto vasto, dai paesi più vicini a Cassano, come Acquaviva delle Fonti e Sannicandro, dove, dallo studio dei rispettivi catasti onciari di metà Settecento risulta che non vi era nessun ramaro<sup>18</sup>, fino ai

<sup>17</sup> A.S.B., notaio P. Rossani, anno 1754, scheda 17.

<sup>18</sup> La presenza di ramari a Cassano delle Murge a metà Settecento sembra essere una peculiare caratteristica del luogo. Infatti, a riprova di ciò, sono stati da me studiati i catasti onciari dei due centri più vicini a Cassano: Acquaviva delle Fonti e Sannicandro di Bari

Il catasto onciario di Acquaviva delle Fonti (distante 5 chilometri da Cassano) relativo all'anno 1751 registra un totale di 916 capifamiglia per i quali abbiamo notizie sul mestiere o sulla professione esercitata. L'agricoltura impegnava il maggior numero di capifamiglia (464 pari al 50,7%) a cui seguivano gli addetti all'artigianato (187 pari al 20,4% del totale) e fra questi non vi era nessun ramaro; compaiono sul documento 5 capifamiglia «caldarari» tutti d'origine cassanese, probabilmente impegnati nella vendita e nella manutenzione delle caldare, non nella fabbricazione, che invece avveniva a Cassano. L'allevamento accoglieva 87 capifamiglia pari al 9,5%, a cui seguivano per numero, i nobili ed i professionisti (51 cioè il 5,6%) che rivestivano un ruolo importante e che gravitavano intorno alla figura del Principe. Ciò alimentava la necessità, seppure abbastanza limitata, di un certo numero di persone addette ai servizi privati; infatti i servi a capo di una propria famiglia rappresentano

paesi e alle città che si affacciano sulla costa adriatica, spingevano i padri a trasmettere ai figli il proprio mestiere.

Infatti, il mestiere del ramaro sembra trasmettersi quasi puntualmente da padre in figlio, o meglio, ad almeno uno dei figli, in genere il primogenito, in modo più forte di quanto accadesse per gli altri mestieri.

Nelle famiglie più ricche i figli maschi andavano a scuola; non erano presenti figli di ramari che lavoravano nel settore dell'agricoltura o dell'allevamento. Un solo figlio, fra tutti quelli che lavoravano, esercitava un mestiere diverso da quello del ramaro (era un barbiere).

Anche le donne, figlie a loro volta di ramari, tendevano a sposarsi con uomini che esercitavano lo stesso mestiere. È il caso, ad esempio, di Maria Zucco di 30 anni, figlia di Vito Zucco di 60 anni, ramaro, coniugata con Luca Caldarazzo di 40 anni, ramaro; la coppia aveva due figli, ancora piccoli, Giuseppe di 6 anni ed Anna Isabella di 3 anni.

Il catasto onciario di Cassano delle Murge riporta anche l'indirizzo, o meglio il vicinato, in cui domiciliavano i fuochi tassati. Lo studio specifico sulle abitazioni dei ramari ha evidenziato la tendenza, da parte loro, a tenere concentrate tutte le abitazioni e le botteghe sulla stessa via, denominata Santo Stefano, per la presenza di una cappella dedicata al Santo. In questa zona, infatti, già nel 1725, venne aperta la terza porta del paese che fu chiamata Porta Calabrese, proprio in ragione al fatto che qui vi abitava, per la maggior parte, la gente originaria di quella regione<sup>19</sup>.

il 4,3% del totale (39). Il commercio vedeva impegnati 27 capifamiglia (2,9%) ed i restanti 61 (6,6%) erano impegnati in altre attività (trasporti, impiegati, musicanti) o erano «inabili alla fatica».

Anche a Sannicandro di Bari (distante circa 10 chilometri da Cassano), lo studio del catasto onciario del 1751, ha rilevato la totale assenza di ramari: su un totale di 248 capifamiglia impegnati in attività lavorative o per i quali abbiamo notizie sulla condizione sociale, ben 217 capifamiglia erano impegnati nel settore agricolo, pari all'87,5%; solo 14 erano gli addetti all'artigianato pari al 5,6% e fra questi non vi era nessun ramaro. Alcuni capifamiglia erano carbonari (9 pari al 3,6%) mentre i restanti 8 capifuoco (3,3%) erano impegnati in diverse attività (dallo «scrivano» al «giodice a contratto», dal «vettorino» al «clerico sposato»).

<sup>19</sup> N. ALESSANDRELLI, *Cassano Murge nel Risorgimento*, cit., p. 22.

Il caso più evidente che sottolinea la forte tendenza da parte dei ramari a vivere nella stessa via, è rappresentato dal gruppo delle famiglie Viapiano. Michele Viapiano di 40 anni, ramaro, sposato con Lonarda Buonasanta di 38 anni, aveva tre figli e viveva nella strada Santo Stefano. A pochi metri di distanza dalla sua abitazione abitava Saverio Viapiano di 50 anni, ramaro, sposato con Giulia Cianciola, di 48 anni. La coppia aveva quattro figli, tre femmine ed un maschio di 14 anni, ramaro come suo padre. «Attaccata alla Cappella di Santo Stefano» viveva la già conosciuta famiglia di Francesco Antonio Viapiano, uno degli uomini più ricchi del paese. Sempre sulla stessa via, poco lontano dalla cappella, abitava Caterina Viapiano di 20 anni, figlia di Saverio Viapiano, sposatasi a sua volta con un ramaro, Giuseppe Rizzo di 28 anni; la giovane coppia aveva una figlia, Isabella di un anno.

Sembra possibile affermare, sebbene siano ancora in corso ricerche su altre figure professionali e per altre realtà territoriali<sup>20</sup>, che a professioni specializzate, come i ramari di Cassano delle Murge, corrispondesse una maggiore tendenza a vivere in famiglie estese e multiple, una trasmissione del mestiere da padre in figlio più forte di quanto accadesse per gli altri mestieri ed una scelta a vivere e a concentrare le botteghe nella stessa via o zona del paese.

## 7. CONCLUSIONI

A Cassano delle Murge, a metà Settecento, la stragrande maggioranza della popolazione viveva in famiglie nucleari, composte da genitori e figli. Numerosi erano i solitari (in massima parte sacer-

<sup>20</sup> Dallo studio del catasto onciario di Acquaviva delle Fonti del 1751, è emersa una situazione comportamentale da parte di un gruppo di artigiani specializzati, molto simile a quella dei ramari di Cassano: si tratta dei «conciatori di pelle». La lavorazione delle pelli, nelle sue diverse fasi, rappresentava la risorsa maggiore dell'artigianato di Acquaviva; su un totale di 187 addetti all'artigianato, 57 erano i conciatori, ai quali si affiancavano numerosi «tentori», «pellettieri», «lavoranti alla conciaria». Anche se è ancora in corso la fase di elaborazione dei dati sembra possibile affermare che i conciatori di pelle di Acquaviva tendessero a vivere più frequentemente in famiglie estese, e multiple, a trasmettere il mestiere ai propri figli, a vivere e concentrare le botteghe nella stessa zona o addirittura nella stessa via del paese.



doti); scarsissimo era il peso delle famiglie senza struttura e delle famiglie multiple; più consistente quello delle famiglie estese.

L'economia del paese, a carattere prevalentemente agricolo, impegnava la maggior parte dei capifamiglia nei lavori dei campi, in qualità di bracciali; pochi erano gli addetti all'allevamento ed al commercio. Numericamente esigui erano i nobili ed i professionisti. L'artigianato vedeva impegnati numerosi capifamiglia che esercitavano mestieri di antica tradizione come il falegname, lo scarparo, il sartore ed il ferraro, oppure si dedicavano ad attività più specializzate come, ad esempio, la lavorazione del rame. Caratteristica peculiare di Cassano delle Murge, infatti, sembra essere proprio la presenza di un considerevole numero di ramari.

La famiglia del ramaro era più frequentemente estesa e numerosa; il reddito abbastanza alto, se non addirittura altissimo in alcuni casi. Forte, fra i ramari, la trasmissione del mestiere ai propri figli, o almeno ad uno di loro. I ramari più ricchi sceglievano per i propri figli la via dell'istruzione e la carriera ecclesiastica. Essi costituivano un gruppo abbastanza chiuso; tendevano a vivere e a concentrare le loro botteghe nella stessa via del paese.

Al di là di questo caso specifico, fra tutta la popolazione casanese a metà Settecento, come del resto in gran parte della Puglia e del Mezzogiorno, il fattore che maggiormente influiva sulla tipologia della famiglia e sulla trasmissione del mestiere da padre in figlio, era la ricchezza. Più si era ricchi, più le famiglie erano estese e numerose; i figli studiavano e intraprendevano la carriera ecclesiastica.

## BIBLIOGRAFIA

- N. ALESSANDRELLI, *Cassano Murge nel Risorgimento*, Bari 1968.
- F. ASSANTE IZZO, *Il catasto onciario come fonte di storia demografica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, a cura del CISP, vol. I, Roma s.d., pp. 273-283.
- M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, II<sup>a</sup> edizione, Bologna 1988.
- L. BARIONOVI, *La formazione del catasto onciario*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, Napoli 1983, pp. 117-134.
- M. BRESCHI - G. DE SANTIS, *Il metodo dei figli propri in demografia storica*, Bologna 1995.
- G. DA MOLIN, *Struttura della famiglia e personale di servizio nell'Italia meridionale*, in M. BARBAGLI - D. I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna 1992, pp. 219-252.
- G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, II<sup>a</sup> edizione, Bari 1995.
- G. DA MOLIN - P. MASCOLI, *Aspetti della fecondità nella Puglia preunitaria*, in AA.VV., *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Udine 1995, pp. 153-169.
- S. DISTASO, *La ripresa demografica del '700: l'esperienza di Putignano*, in S.I.DE.S., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1979, pp. 301-312.
- A. FAUVE - CHAMAUX, *Vedove di città e vedove di campagna nella Francia preindustriale: aggregato domestico, trasmissione e strategie familiari di sopravvivenza*, in «Quaderni Storici», n. 98, a. XXXIII, f. 2, agosto 1998, pp. 301-332.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, Tomo III.

- L. GUTTORMSSON, *Il servizio come istituzione sociale in Islanda e nei paesi nordici*, in «Quaderni storici», n. 68, a. XXIII, f. 2, agosto 1988, pp. 355-379.
- J. HAJNAL, *Age at Marriage and Proportion Marrying*, in «Population Studies», VII, 1953, n. 2, pp. 111-136.
- P. LASLETT, *La famille et le ménage*, in «Annales E.S.C.», 1972, pp. 847-872; trad. it. *Famiglia e aggregato domestico*, in *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. Barbagli, Bologna 1977, pp. 30-54.
- P. LASLETT, *Servi e servizio nella struttura sociale europea*, in «Quaderni storici», n. 68, a. XXIII, f. 2, agosto 1988, pp. 345-354.
- M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1990.
- F. ROSSI, *L'uso del metodo dei figli propri in demografia storica*, in S.I.D.E.S., «Bollettino di Demografia Storica», n. 17, 1992, pp. 47-69.
- P. VILLANI, *Il catasto onciario ed il sistema tributario*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, pp. 105-153.

## APPENDICE

Tab. I - *Distribuzione dei capifamiglia per mestiere, professione, condizione sociale a Cassano delle Murge nel 1752 \**.

Mestiere, professione, condizione sociale	V.A.	V.%
Artigiano	1	0,1
Barbiere	3	0,4
Bottegaro	4	0,6
Bracciale	398	57,0
Calessiere	2	0,3
Clerico	1	0,1
Cocchiere	1	0,1
Commorante in conservatorio	1	0,1
Conciascarpe	1	0,1
Custode di pecore	3	0,4
Diacono	4	0,6
Erbarciaro	1	0,1
Eremita	1	0,1
Fabricatore	4	0,6
Falegname	6	0,9
Ferraro	5	0,7
Forese	16	2,3
Fornaro	1	0,1
Giodice a contratti	1	0,1
In esecuzione ordini reali	1	0,1
Macellaro	2	0,3
Massaro	22	3,2
Massaro di campo	2	0,3
Mendicante	1	0,1
Molinaro	2	0,3
Nobile	1	0,1
Notaro	4	0,6
Organaro	1	0,1
Orologiaro	2	0,3
Pastore	1	0,1
Pecoraro	10	1,4
Pellaro	4	0,6
Putatore	5	0,7
Ramaro	24	3,4
Sacerdote	46	6,6
Sartore	6	0,9
Scarparo	20	2,9
Scolaro	1	0,1
Speziale di medicina	2	0,3
Studente	1	0,1

---

Suddiacono	1	0,1
Teologo	1	0,1
Trainiere	1	0,1
Vaccaro	8	1,1
Vaticale	6	0,9
Vive civilmente	17	2,4
Vedova	42	6,0
Vergine in capillis	8	1,1
Indeterminata	2	0,3
Totale	698	100,0

\* In tabella ho riportato la terminologia dei mestieri, delle professioni o della condizione sociale come trascritta sul documento.